

La Fiat: migliaia di licenziamenti

I primi dipendenti saranno cacciati a febbraio se il governo non concederà la mobilità lunga

di Felicia Masocco / Roma

IL GOVERNO SI OPPONE alla mobilità lunga e la Fiat licenzia. Il management del Lingotto ha annunciato ieri che se entro una settimana non si trova una soluzione avvierà le prime procedure pur non rivelando il numero degli esuberanti. I sindacati temono che i primi provvedimenti riguarderanno gli 800 lavoratori

degli enti centrali di Mirafiori che a febbraio vedranno scadere la cassa integrazione. Al termine dell'incontro con l'azienda, Fiom, Fim, Uilm e Fismic hanno fatto sapere che non firmeranno alcun accordo, questo significa che se Fiat non desiste dovrà procedere unilateralmente seguendo i criteri della 223, la legge sui licenziamenti collettivi: i primi a lasciare il posto sarebbero quindi i più giovani, i dipendenti con minor carichi familiari. In tutto potrebbero essere tra mille e duemila. È la punta di un iceberg. Nel settore metalmeccanico, per la Fiom, sono complessivamente 10mila i posti a rischio, lavoratori dell'indotto auto, delle telecomunicazioni e dell'informatica che in tutta Italia si

trovano nelle stesse condizioni dei colleghi del gruppo automobilistico. Come loro rischiano di ritrovarsi a fare le spese di un braccio di ferro tra aziende e governo. Il ministro Maroni è stato categorico, «no alla mobilità lunga, a meno che non la paghino le imprese». Ma la Fiat vuole alleggerirsi degli esuberanti e contava di farlo ricorrendo a quell'ammortizzatore sociale che è la mobilità «lunga» protratta cioè per un massimo di dieci anni (7 sarebbero a carico dello Stato) fino ad accompagnare gli ultra cinquantenni che alla fine potrebbero accedere alla pensione. Di qui la richiesta al governo di un intervento in Finanziaria che secondo indiscrezioni sarebbe stata presentata martedì a Maroni dallo stesso Luca Cordero di Montezemolo, presente il sottosegretario Gianni Letta. Il presidente della Fiat, con una nota, smentisce però seccamente. «Nessuno incontro - dice - ma i problemi ci sono e non solo per Fiat». C'è anche lo scontro ed è durissimo. Così come è confermato che l'argomento è stato discusso sempre martedì in un incontro tra

ministri senza tuttavia che si sia giunti ad un accordo per la ferma opposizione del titolare del Welfare il quale ha respinto al mittente anche l'altra richiesta Fiat, cioè la possibilità per i lavoratori di andare in pensione nel 2008 con l'attuale trattamento e non con la riforma di Maroni che inasprisce i requisiti per le anzianità. È circolata anche l'ipotesi che una qualche soluzione potrebbe essere inserita nel decreto «mille proroghe». Ma anche qui Maroni pone i suoi paletti: non è possibile perché non si parla di alcuna proroga, semmai - spiega - potrebbe rientrare in sede di conversione di decreto «sempre che non ci siano costi aggiuntivi per lo Stato e che non si creino disparità tra lavoratori». Il riferimento è a quelli delle piccole e medie imprese. Insomma, un modo per dire che non se ne fa nulla.

Per dirla con Lello Raffo della segreteria Fiom «il governo del presidente operaio licenzia gli operai». «Rifuteremo qualsiasi ipotesi di licenziamento - aggiunge il leader della Fiom Gianni Rinaldini - ma è chiaro che il confronto che stavamo facendo è interrotto. Ora dobbiamo capire che cosa succede a livello governativo». Per la Fim, Bruno Vitali afferma che i posti a rischio nell'universo Fiat sono «qualche migliaio, senza la mobilità lunga ci saranno licenziamenti da febbraio». Preoccupato per la «drammatizzazione della situazione», Roberto Di Maulo (Fismic) e per Eros Panicali (Uilm) «gli esuberanti strutturali sono principalmente tra gli impiegati».



Lavoratori allo stabilimento Fiat di Cassino Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

AUTO

Il Lingotto conquista quote di mercato in Europa

Dopo il -2,6% di ottobre, il mercato europeo dell'auto (23 paesi Ue più quelli dell'Efta) risulta in frenata anche a novembre, cedendo il 2,8% a quota 1.168.628 unità. L'Italia però va in controtendenza. Il mese scorso ha immatricolato 177.489 nuove autovetture, registrando un progresso del 3,1% rispetto ad un anno fa. Merito soprattutto di Fiat Auto che ha venduto in Europa occidentale (Ue a 15 + Efta) 79.411 autovetture, con una crescita del 2,9% su novembre 2004. Un progresso anche rispetto al mese di ottobre quando il Lingotto aveva immatricolato 76.717 vetture registrando rispetto allo stesso mese di un anno fa una flessione del 4,6%. In crescita anche la quota di mercato in Europa del gruppo torinese che a novembre si è attestata al 7,1%, contro il 6,8% registrato a novembre 2004 ed il 6,9% del mese di ottobre.

MIRAFIORI

No alla mobilità La Fiom chiede la fine della crisi

TORINO «Vogliamo discutere della fine della crisi, non del suo aggravamento». Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Torino, commenta così la partita politica aperta tra governo e Fiat, con nuovi tagli occupazionali come posta in gioco: «Noi non accetteremo alcun licenziamento, anzi vogliamo dati certi su quando, dopo quattro lunghi anni, si chiuderà la cassa integrazione che oggi riguarda già ottocento dipendenti degli enti centrali e circa ottocento dello stabilimento di Mirafiori, a seconda dell'andamento sul mercato dei diversi modelli d'automobile». In attesa della decisione ufficiale dell'azienda, non sono state ancora decise le iniziative di mobilitazione sindacale, ma una cosa è certa: «Se l'azienda drammatizzerà la situazione, saremo come reagire».

La sensazione è che sulla pelle dei lavoratori stiano aggiustando interessi vari: «Da un lato ci sono l'incapacità e i fini elettorali di questo governo - spiega l'esponente Fiom - dall'altro ci sono le intenzioni espresse da Fiat per la riduzione dei costi. Ma è inaccettabile che siano i lavoratori a pagare tutto ciò: in Fiat non ci sono esuberanti, vogliamo azzerare la cassa integrazione e respingeremo ogni ipotesi di licenziamento». Imputato d'eccellenza è il ministro del welfare Roberto Maroni: «In questi anni ha firmato moltissimi accordi, anche con la Fiat. Soltanto oggi, a pochi mesi dalle consultazioni politiche, riscopre l'importanza dell'autonomia del mercato e delle grandi aziende. È evidente l'elemento di sciaccallaggio elettorale». Così, mentre il governo rifiuta di concedere la mobilità lunga alla casa automobilistica, quest'ultima preannuncia a gennaio nuovi licenziamenti ancora da quantificare: la Fiat si è riservata un paio di settimane di tempo per comunicare alle organizzazioni sindacali il numero delle persone coinvolte dai tagli (probabilmente superiore alle mille unità). Licenziamenti che - continua Giorgio Airaud - andrebbero «a colpire i dipendenti più giovani, diversamente dalla mobilità lunga da adottare nei confronti dei dipendenti già vicini alla pensione».

l.v.

METALMECCANICI

Per il contratto trattativa interrotta

MILANO Trattativa sospesa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Dopo l'incontro di ieri mattina, industriali e sindacati hanno deciso di riaggiornarsi a domani. Quarantotto ore di pausa di riflessione per verificare se esistono le condizioni per avviare il confronto ad oltranza. Il faccia a faccia di ieri mattina si è concluso con un nulla di fatto. Anche se non si sono registrati ulteriori inasprimenti nei toni, le distanze - abissali tanto sul salario quanto sulla flessibilità - sono rimaste immutate. E alla fine la brevissima riunione ristretta tra i rappresentanti di Fiom, Fim e Uilm e i vertici di Federmeccanica non ha potuto far altro che decidere per lo stop. Gli industriali, d'altra parte, sono stati chiarissimi. «Le distanze sono sempre abissali - dichiara il numero di Federmeccanica, Massimo

Calcario -. Noi ci siamo avvicinati, adesso aspettiamo che anche il sindacato faccia un passo avanti. Adesso aspettiamo venerdì quando ricominceremo a discutere. Ma lo stop di oggi vuol dire che da parte del sindacato non c'è stata nessuna apertura». In altri termini, hanno ripassato la palla al sindacato. Al quale chiedono di far chiarezza adottando una «posizione unitaria» su orari e flessibilità. Questa mattina si riuniranno le segreterie unitarie delle tre organizzazioni delle tute blu. Nel pomeriggio sarà la volta delle singole delegazioni. Ma il sindacato è Federmeccanica a dover dare risposte chiare. Intanto, a sostegno della vertenza, sono ripresi gli scioperi. Oggi incroceranno le braccia per quattro ore e circa 30mila metalmeccanici modenesi. Durante lo sciopero è previsto un presidio alla Ferrari di Maranello, azienda simbolo per il ruolo del suo presidente, Luca Cordero di Montezemolo, numero uno di Confindustria e presidente della Fiat. Manifestazioni si svolgeranno anche nel resto del Paese. A Bologna le tute blu depositeranno al museo del Patrimonio industriale una corona di fiori in memoria delle aziende defunte, cioè - sottolineano Fiom, Fim e Uilm provinciali - delle «numeroso aziende metalmeccaniche che, in questi ultimi anni, hanno cessato, per vari motivi, l'attività produttiva».

a.f.

L'opinione

Manovra a tenaglia sui lavoratori

BRUNO UGOLINI

È una manovra a tenaglia quella che si sta dispiegando attorno al contratto dei metalmeccanici. L'ultima mossa riguarda il clamoroso annuncio di un possibile ricorso a migliaia di licenziamenti alla Fiat. Una bomba ad effetto, una messa in causa dei destini di una mannaia di lavoratori, proprio nel cuore di una stentata trattativa per il rinnovo del contratto (non a caso rinviata a venerdì). E c'è un governo che invece di muoversi con serietà e misura, butta benzina sul fuoco, attizza lo scontro sociale in modo irresponsabile. La notizia dei possibili licenziamenti è stata data, infatti, in prima istanza, da un gongolante sottosegretario al ministero del Welfare. La Fiat, secondo la ricostruzione governativa, avrebbe chiesto di poter essere sostenuta sia nel promuovere pensionamenti anticipati, sia nell'adottare la formula della cosiddetta «mobilità lunga» per una considerevole massa di lavoratori, destinati a rimanere a casa. Tale formula è stata adottata nel passato in numerosi processi di ristrutturazione: un modo certo non del tutto indolore per dimagrire e risanare le fabbriche. Un passaggio che dovrebbe servire a portare questi lavoratori alla pensione o ad altri percorsi lavorativi, se possibile, attraverso adeguati e mirati corsi di formazione.

Il governo ha rifiutato sdegnosamente l'ingresso di un tale provvedimento nella legge finanziaria «per problemi etici». Questo perché dai benefici della mobilità lunga sono escluse le piccole e medie aziende. Ha risposto, insomma, con uno sberleffo, infischian-dosene della sorte di tale massa d'operai e impiegati. E qualora davvero rifiutasse di approvare il decreto relativo alla Fiat la soluzione sarebbe quella di procedere ad una mobilità non tutelata, cioè ai licenziamenti indirizzati anzitutto ai giovani del gruppo. È chiaro che tutto questo può aprire un ennesimo capitolo di tensione sociale nel Paese e rende ancora più difficile la trattativa contrattuale. Su questo secondo tavolo l'agitatore principale è Alberto Bombassei che a nome della Confindustria incita la Federmeccanica ad opporsi alle richieste salariali dei sindacati. Ed insiste sulla favola dei sabati, dipingendo un'Italia metalmeccanica dove sarebbe impossibile lavorare il sabato. Eppure già nei giorni scorsi qualche dirigente sindacale, come Fausto Durante della Fiom, gli aveva ricordato che già nel 1999 erano stati concordati 4 sabati straordinari e 64 ore a disposizione delle aziende. Non solo: esistono decine d'impresie dove in occasione di picchi di produttività, adeguatamente controllati, si sono contrattati con le rappresentanze sindacali aziendali, ricorsi a lavoro straordinario, a forme di flessibilità. Ma è questo che gli industriali non vogliono: contrattare, rispettare le persone e considerare come un valore il loro contributo, le loro intelligenze. Vogliono, come sempre hanno fatto nel passato, cancellare il ruolo dei lavoratori organizzati nel sindacato, la loro «partecipazione», parola di cui si riempiono la bocca nei dibattiti e nei seminari. Pretendono una flessibilità autoritaria. E sono agevolati in questa operazione da chi descrive il sindacato e in particolare la Cgil come un guardiano irrimediabile del solo contratto nazionale, solo perché persegua «parità di diritti su tutto il territorio nazionale». Come se questo impedisse il ricorso alla contrattazione decentrata, purtroppo ancora ristretta ad una fascia minoritaria, pari al 30%. C'è un altro motivo ricorrente in tale ossessiva campagna. Ed è il paragone con la Germania. Con una bella faccia tosta. Perché anche lor signori sanno bene quali sono i salari tedeschi. E avranno anche letto i giornali di queste ore. Quelli che riportano una dichiarazione dell'Ig Metall: «È finita l'era della moderazione». E avanzano richieste di salari e diritti. Vogliono il 5% in più e il diritto a partecipare a corsi di formazione e innovazione. Attendiamo una telefonata di Bombassei alla Federmeccanica di Berlino.

NESSUN BAMBINO È STRANIERO. OLTRE LA CONVIVENZA

CONVEGNO NAZIONALE Prato, venerdì 16 dicembre 2005 Villa Fiorelli, parco di Galceti



Consultazione Nazionale DS infanzia e adolescenza "Gianni Rodari"; Consultazione Toscana DS infanzia e adolescenza "Gianni Rodari"; Unione Regionale Toscana Gruppo Ds; Federazione DS di Prato; Gruppo del Consiglio Regionale Toscano

Presiede **GIANNI DEL VECCHIO** segretario Federazione di Prato

Ore 9.30 Inizio lavori
Saluto di **MARCO ROMAGNOLI** Sindaco di Prato

Presentazione **FRANCESCA ALBANO** Responsabile Consulta Regionale Toscana

I bambini stranieri in stato di abbandono
SANDRA MAGGI Presidente Istituto Innocenti

Dai bambini e dalle bambine: bilancio e innovazione dei modelli di integrazione
ALI BABA FAYE Responsabile Ds Immigrazione

Prima di tutto bambine e bambini: diritti affermati e diritti negati
VITTORIA FRANCO Responsabile Ds Politiche culturali

Scambio di mondi nello spazio pubblico e nelle relazioni umane tra opportunità e disagi
MARISA NICCHI segreteria regionale

I risvolti psicologici dello scambio reciproco tra migranti e nativi: opportunità e disagi
FRANCO NARDOCCI Presidente società Italiana di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza

L'adozione internazionale: lo scambio più coinvolgente
MELITA CAVALLI Consigliere giuridico del Ministro delle Pari Opportunità

Il ruolo del sistema scolastico tra progetti, esperienze, risorse
ALBA SASSO Deputata

INTERVENTI

GIUSEPPE PERICU Sindaco di Genova

MARCO FILIPPESCHI Segretario Regionale Unione DS Toscana

Comitato di redazione del "Dossier Statistico Immigrazione 2005" a cura di Caritas-Migrantes

Ore 12,00 dibattito

Ore 13,00 buffet

Ore 14,00 ripresa dei lavori

ESPERIENZE

Le politiche della regione Toscana per accogliere ed integrare i più piccoli
GIANFRANCO SIMONCINI Assessore Regione Toscana Istruzione Formazione Lavoro

L'esperienza di Reggio Emilia
SONIA MASINI Pres. Provincia di Reggio Emilia

La sfida per accogliere i bambini immigrati del comune di Firenze
DANIELA LASTRI Assessore all'Istruzione del Comune di Firenze

Il ruolo dell'associazionismo e del terzo settore
FRANCESCA CHIAVACCI Presidente Arci di Firenze

La solitudine delle famiglie immigrate e la vita dei bambini
MASSIMO CAMPEDELLI Presidente ASPEF di Mantova

L'esperienza di Prato
SABRINA NIERI Assessore Pubblica Istruzione del comune di Prato

L'integrazione anche attraverso il cibo
LUISA PERIS Responsabile Consulta Prato

Nascere in un paese straniero: i servizi alla prova di nuove culture e relazioni umane
AMBRA GIORNI Consigliere Regionale

CONTRIBUTI

ON. BEATRICE MAGNOLFI Deputato DS
ROSANNA PUGNALINO Consigliere Regionale Toscana

FABRIZIO MATTEI Consigliere Regionale Toscana
IDANA PESCAIOLI Pedagogista

GIUSEPPE FASO Centro Interculturale Val D'Elsa
GIUSEPPE CARDAMONE Psichiatra

ANTONELLA CECCAGNO Docente di lingua, storia e cultura cinese
LUCIANA CAPPELLI Sindaco di Empoli

IRENE GORELLI Assessore Provincia Prato
MERCEDES FRIAS Assessore comune di Empoli

Rappresentanti delle comunità straniere in Italia

Conclusioni
ANNA SERAFINI Responsabile DS Infanzia e Adolescenza